

**Isabella Menichini 01:10:15**

Questo intervento, come anticipava Paolo, nasce non dall'attuale incarico che ricopro da pochi mesi, ma dagli anni precedenti che dal 2003 mi hanno visto impegnata sulle politiche per le disabilità.

È un intervento che vuole ricordarci il nesso forte che si è sviluppato dal 2003 tra due pilastri che si sono incrociati, sono stati sostenuti da una serie di progetti con la collaborazione del ministero della salute e del ministero del welfare.

Hanno consentito di realizzare nell'arco di una decina d'anni la formazione di oltre 10.000 operatori in tutta Italia, operatori dei più svariati settori relativi alla disabilità.

Vi ricordo la convenzione ONU, forse la conoscete tutti.

È una convenzione che non riconosce nuovi diritti, ma conferma che tutti i diritti scritti nella carta internazionale della dichiarazione universale devono essere riconosciuti e attuati nei confronti delle persone con disabilità.

La comunità internazionale si rese conto che nonostante gli sforzi e l'impegno, questo principio banale non era stato riconosciuto nel paese.

Queste sono le priorità della convenzione: promuovere i diritti delle persone con disabilità, l'accessibilità, la capacità delle organizzazioni di crescere insieme, il main streaming della disabilità.

I principi sono la dignità, l'autonomia individuale e indipendenza, la non discriminazione, la piena inclusione delle persone con disabilità, la partecipazione nella società.

La convenzione quindi rappresenta un cambio fondamentale per dare finalmente al tema della disabilità un approccio da un alveo più sanitario ad un altro più umanitario.

Il nostro lavoro deve avere l'obiettivo di riconoscere e far conoscere i diritti presenti in questa carta.

Il lavoro di elaborazione della Costituzione ONU è partito nel 2003 e si è concluso nel dicembre del 2006. Dal 2007 è partita l'approvazione da parte dei vari Paesi; l'Italia ha approvato la classificazione con una legge di marzo 2009 la numero 18.

Parallelamente nel 2001 l'organizzazione mondiale della sanità approvava questo nuovo strumento di classificazione internazionale del funzionamento della disabilità.

L'ICF fa sì che la disabilità si sposti dalla persona e passi all'ambiente. Una persona è disabile se è l'ambiente che lo rende disabile.

Qualsiasi persona inserita in un ambiente pienamente accessibile nel senso di un ambiente privo di barriere, non solo architettoniche, ma culturali e sociali, non presenterà alcuna disabilità.

Tecnicamente ICF è fondato su un modello biopsicosociale, che tiene conto della variabile funzionale e dei valori mentali da un lato, ma anche i contesti sociali dall'altro.

La rivoluzione sta nel mettere in relazione lo stato di salute di una persona con l'ambiente circostante. Volendo definire la disabilità, essa è "una condizione di salute all'interno di un ambiente sociale sfavorevole".

Per la prima volta viene inserita una definizione di disabilità.

Quando eravamo a New York molti Paesi hanno chiesto che non venisse inserita una definizione di disabilità e nell'Unione Europea erano quasi tutti contrari a definire una persona con disabilità perché la definizione è legata a un valore giuridico-legale e collegata all'erogazione di prestazioni.

La confusione che esiste in Italia sulla definizione d'invalidità viene da questo, dal non aver voluto ancora oggi dare una definizione.

Non si vuole ancora oggi individuare una definizione di disabilità.

L'Italia ha avuto un ruolo fondamentale nel dire spostiamo la definizione di disabilità dall'alveo giuridico-legale portandolo in quello dei diritti umani.

Lì ci possiamo trovare tutti d'accordo.

Così è stato fatto per fortuna e nel preambolo viene inserito per la prima volta una definizione di disabilità.

Si legge: "La disabilità è un concetto in evoluzione e la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con impairment e barriere culturali ed ambientali che impediscono la loro piena partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri".

Da questo è chiaro che l'Italia ha avuto un ruolo importante anche per tutti quegli articoli che hanno a che fare con il lavoro, la scuola, articoli che prevedono l'inclusione piena.

Sono cose che dimostrano il nostro successo: tutto questo l'abbiamo voluto noi e abbiamo fatto una battaglia con altri Paesi.

Così abbiamo fatto dal 2003 rispetto al recepimento e l'approvazione dell'ICF in Italia.

Il ministero ha promosso questo primo progetto, che è alla base di tante esperienze che sono venute poi nei vari territori.

Il valore di questo progetto parte dall'idea che l'impegno a perseguire questi due obiettivi: sviluppare e disseminare la conoscenza di un sistema di valutazione basato sui diritti umani e testarlo in uno specifico settore, che è quello del lavoro.

Il valore forte, oltre al contenuto, è l'aver messo insieme al lavoro, enti territoriali, comuni, associazioni ed esperti.

Questo è il punto forte.

L'ultima cosa che vi voglio dire e che noi speriamo sia il pezzo mancante è questa: grazie al mio ruolo, dell'osservatorio nazionale, è stato presentato un programma biennale d'azione sulla disabilità, approvato con decreto del presidente della Repubblica nell'ottobre 2013.

Dal programma dove si chiede ciò che deve essere fatto dal Governo e dal Parlamento, la prima linea d'intervento considerata, la più importante, è quella che chiede la revisione del sistema di accesso al riconoscimento della certificazione della condizione di disabilità e quindi tutto il modello che ne consegue.

Bisogna utilizzare tutto il patrimonio che è stato prodotto in questi anni, tutta la conoscenza diffusa, bisogna utilizzare l'ICF e tutto quello che ne è scaturito attorno.

Grazie.

Vi volevo ricordare che uno dei prodotti che è scaturito da questi anni è il portale delle classificazioni di cui abbiamo messo il link delle slide.